I sindacati decisi a incalzare il governo per una nuova politica

Nutrito programma di scioperi in tutti i settori industriali

Confermata l'astensione dei ferrovieri - Scenderanno in lotta, nelle province, metalmeccanici, chimici, edili, tessili e alimentaristi - La CNA denuncia le gravi conseguenze della politica governativa per le piccole imprese e chiama gli artigiani alla mobilitazione - Domani incontro governo-federazione sindacale - Aumentano altri generi e l'IVA

Nella giornata di domani riprenderanno gli incontri fra il governo e i sindacati per proseguire il confronto sui principali problemi del Paese. All'ordine del giorno della riunione di domani figurano le questioni dei trasporti. Seguiranno incontri sull'agricoltura e sulle pensioni e, in questo contesto, ancora sui prezzi, per cui a giorni il CIP dovrebbe decidere ulteriori aumenti.

La situazione economica e le condizioni delle grandi masse lavoratrici e popolari si fanno intanto sempre più preoccupanti, anche e soprattutto per un orientamento sostanzialmente chiuso nei riguardi delle richieste sindacali che una parte dei governanti continua a mantenere ed anzi ad inasprire.

Alla luce di questa grave realtà, peraltro, non è pensabile che la grande e forte tensione suscitata nel Paese dalla nuova strage fascista possa indurre la Federazione CGIL, CISL, UIL (sostenuta dal movimento democratico nel suo complesso) ad un qualche ripensamento circa le istanze avanzate al governo. Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, nella dichiarazione resa ieri al *Corriere della Sera* — di cui riferiamo in altra parte del giornale — è stato al riguardo quanto mai fermo ed esplicito quando ha detto che «soddisfare le esigenze di sviluppo economico e sociale, è fondamentale, non solo per garantire la ripresa economica, ma anche per dare basi più solide alle istituzioni».

Tutto il nutrito programma di scioperi già stabilito dai sindacati, del resto, rimane confermato, a cominciare dall'astensione per 24 ore dei ferrovieri che avrà luogo il 5 giugno se il governo non darà risposte soddisfacenti circa la ristrutturazione dell'intero sistema dei trasporti. Si fermeranno inoltre per due ore entro il 6 giugno, provincia per provincia, i metalmeccanici, i chimici, gli edili, i tessili e gli alimentaristi. Ciò a dimostrazione del fatto che la Federazione sindacale unitaria intende incalzare il governo sui principali problemi economici e sociali, anche come elemento essenziale per rafforzare le istituzioni repubblicane e la democrazia.

Altre forze, d'altronde, stanno entrando in campo con rivendicazioni precise, collegate tutte alla necessità di una svolta nella politica economica e sociale. Oltre ad esprimere la «più ferma protesta» per l'esclusione delle organizzazioni di categoria dagli incontri in corso, la Confederazione generale dell'artigianato (CNA) rileva anzitutto come questa «intollerabile discriminazione» confermi «una linea generale che tende ad emarginare le minori imprese, i cui interessi e le cui aspirazioni non possono essere rappresentati ed espressi nè dalla Confindustria per quanto riguarda gli atti economici, nè dai sindacati dei lavoratori per quanto riguarda quelli sociali».

Entrando nel merito delle questioni sul tappeto, la CNA denuncia, quindi, le gravissime conseguenze derivanti dalle restrizioni creditizie, dall'annunciato (e confermato) aumento delle tariffe pubbliche e in particolare di quelle elettriche e dalle «stesse restrizioni alle importazioni che tendono, per il modo in cui sono state impostate, a diminuire ancora la circolazione del credito e a favorire la compenetrazione fra le banche e il grande capitale, aggravando particolarmente la situazione delle piccole e medie imprese».

«La politica congiunturale praticata dal governo — afferma inoltre la CNA — continua ad operare d'altra parte sugli aspetti e non sulle cause della crisi, in quanto rinuncia a trattare il movimento dei prezzi e degli scambi sul terreno internazionale da cui questi fenomeni prendono origine e quindi nelle trattative fra Stato e Stato, e abbandona invece questo compito alle grandi concentrazioni monopolistiche, favorendo anche una crescente compenetrazione fra capitale pubblico e capitale privato, che capovolge i fondamenti stessi di una politica economica, democratica e programmata.

«In queste condizioni la CNA, mentre riafferma le rivendicazioni immediate della categoria, anche in materia tributaria e contributiva, sottolinea la sua volontà di operare per il raggiungimento degli obiettivi che tendono ad una svolta generale della politica economica e sociale del Paese, per cui sono impegnate tutte le forze democratiche, sindacali e politiche».

Altre allarmanti notizie, intanto, sono venute ieri a confermare che l'unica linea sulla quale si muove il governo, in correlazione alle manovre speculative delle grandi imprese, è quella della compressione indiscriminata dei consumi. La commissione centrale prezzi ha infatti, espresso il parere secondo cui il prezzo del gas da trazione dovrebbe passare da 146 a 167 lire al litro, mentre il gas in bombole dovrebbe aumentare da 2.300 a 2.600 lire.

Nella riunione di ieri, inoltre, la stessa commissione ha preso in esame il problema dello zucchero, in vista degli aumenti che la CEE deciderebbe per il prossimo gennaio, «prospettando l'esigenza di un controllo delle scorte onde evitare accaparramenti speculativi». Altri prodotti che dovrebbero aumentare di prezzo sono la soda caustica (40 per cento), i giornali quotidiani, il tonno in scatola, la birra, i detersivi e il carbonato di sodio.

Si è appreso, infine, che gli uffici del ministero delle Finanze stanno studiando un aumento dell'IVA su tutti i generi già colpiti da questa imposta, oppure su un «pacchetto» ristretto di prodotti. L'obiettivo è quello di ottenere un ulteriore gettito di «almeno 300 miliardi di lire all'anno».

Conferenza stampa del PCI sulla casa e gli affitti

Le proposte legislative del PCI per una politica nuova della casa e degli affitti saranno illustrate stamane, alle 10,30, nel corso di una conferenza stampa che si terrà nel salone del gruppo comunista della Camera dei deputati (via della Missione, 1).

Introdurranno la discussione i compagni Ugo Spagnoli e Alberto Todros. Presiederà il compagno Giuseppe D'Alema.

Rinviati i corsi delle scuole di Partito

A causa degli impegni politici connessi con i gravissimi avvenimenti di Brescia, corsi e attività delle scuole di partito subiscono i seguenti rinvii: il corso per istruttori all'Istituto «Togliatti» di Frattocchie, si svolgerà dal 19 al 22 giugno invece che dal 3 al 6. Il convegno per i membri delle segreterie regionali e federali e per i responsabili scuole di partito dell'Italia settentrionale presso l'istituto «Curiel» di Faggeto Lario, che sarà concluso dal compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del partito, viene spostato dall'11 al 24 giugno. Le altre date indicate in precedenza rimangono invariate.

Il Comitato centrale della FGCI, che era convocato per il 3, 4 e 5 giugno, è stato rinviato a data da destinarsi.

La riunione della Commissione femminile nazionale è confermata per il giorno 31 maggio alle ore 9.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi.

Il dibattito dovrebbe concludersi rapidamente

Il Senato inizia l'esame del piano per la Sardegna

Gli interventi dei compagni Ignazio Pirastu e Giovannetti - 550 mila ettari per un «monte pascoli» - Necessaria profonda modifica della direzione politica dell'Isola

La legge per il rifinanziamento del Piano di Rinascita della Sardegna e della riforma della pastorizia, elaborata unitariamente da tutti i gruppi parlamentari, esclusi i liberali e i missini che hanno presentato una loro proposta autonoma, è da ieri all'esame del Senato.

Il provvedimento stanzia seicento miliardi (anzichè i mille miliardi che erano stati chiesti) e concentra l'intervento in due settori fondamentali: quello agro-pastorale, per il quale è prevista una spesa complessiva di 328 miliardi in dieci anni, e quello della industria e dei servizi civili (abitazioni urbanistica eccetera) per 272 miliardi in dieci anni. L'elaborazione e l'attuazione del piano esecutivo è affidata alla Regione sarda.

Intervenendo nel dibattito generale, il compagno Ignazio Pirastu ha motivato il voto favorevole del gruppo comunista sottolineando gli elementi innovatori del provvedimento. In primo luogo la riforma del settore agro-pastorale. La Regione — ha detto Pirastu — procederà all'esproprio e all'acquisto di quattrocentomila ettari di terreno, che attualmente la proprietà assenteista dà in affitto per il solo pascolo; a questi ettari verranno aggiunti altri 150 mila ettari di terreni comunali. Saranno così disponibili complessivamente 550 mila ettari che andranno a formare un «monte pascoli» da utilizzare per una opera di grande trasformazione agraria.

L'obiettivo — ha proseguito l'oratore comunista — è quello di investire questa grande area di terreni per renderla produttiva e per fare diventare i pastori e i coltivatori sardi più protagonisti di questa grande opera di trasformazione.

Dopo avere ricordato che attualmente vi sono in Sardegna un milione e mezzo di ettari di terreno incolti, sui quali da sempre i proprietari assenteisti ricavano una rendita parassitaria, Pirastu ha affermato che il programma di trasformazione scioglierà finalmente uno dei nodi secolari della arretratezza isolana. Tale trasformazione sarà basata sulla creazione di impianti di foraggere (foraggi per il bestiame) e sulla costituzione di aziende zootecniche moderne per l'allevamento del bestiame. Le aziende verranno date in proprietà o in affitto agli allevatori che potranno più che triplicare il prodotto dell'allevamento.

Il secondo elemento è il programma disposto per la diffusione delle industrie manifatturiere, piccole e medie, ad alto tasso di occupazione.

Nel complesso — ha detto Pirastu — questo organico programma di sviluppo economico consentirà la occupazione di decine di migliaia di unità lavorative che troveranno impiego sia nelle opere di trasformazione agricola, sia nella diffusione delle piccole e medie industrie. A tutto ciò va aggiunto il fatto che concentrando l'allevamento del bestiame in mezzo milione di ettari, potranno essere resi disponibili circa un milione di ettari da destinarsi alla agricoltura e al rimboschimento.

L'oratore comunista ha concluso esprimendo due grandi motivi di preoccupazione: il primo è la riduzione del finanziamento imposta dal governo che crea molte difficoltà per l'attuazione del programma; il secondo è costituito dalla fallimentare esperienza dei governi regionali che hanno condotto all'insuccesso il precedente piano

A sua volta il compagno Giovannetti, svolgendo un intervento fortemente critico per il passato, ha ricordato come il precedente piano di rinascita della Sardegna non sia stato attuato soprattutto per la mancanza di volontà politica del governo centrale e di quello regionale. Da ciò sono derivati una più profonda crisi dell'agricoltura, i gravi ritardi del settore minerario del piombo, dello zinco e del carbone, il mancato sfruttamento di enormi ricchezze tanto più necessarie nel momento in cui il nostro paese è colpito dalla crisi energetica.

L'oratore comunista ha concluso affermando che se oggi è possibile guardare con maggiore fiducia all'avvenire dell'Isola, ciò non è tanto in virtù di una nuova legge, che è certamente migliore di quella precedente ma che non può essere veduta in modo miracolistico, ma perché — ha detto — avvertiamo il senso del nuovo che matura dalle lotte operaie, contadine e popolari che hanno portato alla elaborazione unitaria del nuovo piano di rinascita e che sono la più autentica garanzia della sua realizzazione. La legge dovrebbe essere approvata oggi e passare subito alla Camera.

co. t.

Contrasti fra i ministri

Colombo vuole affossare la riforma sanitaria

Ha presentato lo schema di un decreto legge che prevede la distribuzione di 1.200 miliardi alle mutue, la partecipazione dei mutuati alle spese farmaceutiche, il trasferimento alle Regioni dell'erogazione dell'assistenza ospedaliera

La travagliata questione del pagamento dei debiti che le mutue hanno nei confronti degli ospedali — che proprio per questo sono sull'orlo della catastrofe — è diventata nelle ultime ore un tema scottante. Vi sono infatti forze, all'interno del governo, che non rinunciano a frapporre ostacoli alla progettata riforma sanitaria, persino speculando sullo stato di dissesto ospedaliero: oltre 3.200 miliardi di deficit.

Ieri mattina il ministro della Sanità Vittorino Colombo aveva svolto una relazione alla Commissione sanità della Camera affrontando anche questa tematica. Da tutte le parti politiche era venuta una ferma richiesta: si assicurasse che neppure una lira sarebbe stata versata alle mutue, e che i debiti nei confronti degli ospedali sarebbero stati estinti attraverso l'intervento delle Regioni alle quali devono andare i fondi oggi amministrati dallo Stato.

Si tratta di una pregiudiziale essenziale al fine del mantenimento o al contrario della chiusura di una qualsiasi concreta prospettiva di riforma. Il danaro dato alle mutue serve infatti solo a rafforzare questi squalificati carrozzoni. (Basti pensare che nel '67, dei quasi 500 miliardi dati alle mutue, solo il 7 per cento finì agli ospedali). Colombo aveva assicurato la Commissione che nulla sarebbe stato pregiudicato; e aveva per giunta promesso una più esauriente definizione del problema nel corso di una riunione fissata per il 4 giugno, lo stesso giorno in cui proprio le questioni sanitarie saranno al centro degli incontri governo-sindacati.

Nel pomeriggio, invece, da altra parte governativa (il ministero del Tesoro, retto anch'esso da un democristiano, Emilio Colombo) è stato trasmesso alla presidenza del Consiglio — in vista della seduta del Consiglio dei ministri prevista per oggi — uno schema di decreto-legge che prevede, al contrario, la contrazione di un mutuo da parte del governo per 2100 miliardi, la distribuzione alle mutue di questa somma, il trasferimento alle Regioni del compito di erogare l'assistenza ospedaliera sulla base di uno speciale fondo alimentato dalle mutue, dai comuni e dal governo, la partecipazione dei mutuati alla spesa farmaceutica.

Come si vede, non solo le due linee sono antitetiche, ma il prevalere di quest'ultima (con il varo cioè oggi stesso di un decreto così pesantemente condizionatore degli sviluppi della situazione ospedaliera) vanificherebbe gran parte delle discussioni oggi aperte sulla riforma sanitaria.

Aperti ieri i lavori dell'assemblea padronale

ALLA TESTA DELLA CONFINDUSTRIA IL TRIO AGNELLI-PIRELLI-CEFIS

Praticamente senza dibattito l'elezione del presidente della FIAT al posto di Lombardi — Oggi la manifestazione pubblica — Previsioni di stagnazione per gli investimenti industriali fino al 1975

Nel pomeriggio di ieri l'assemblea nazionale della Confindustria ha iniziato la prima seduta nella nuova sede all'Eur. L'intero pomeriggio era stato riservato alla relazione del presidente uscente, Renato Lombardi, e alla discussione sulla elezione del nuovo presidente.

Ci si attendeva una reazione da parte dei piccoli industriali, chiamati a confidare in modo formale e diretto i poteri rappresentativi agli esponenti dei gruppi monopolistici, ma non vi è stata discussione rilevante pur nel clima propizio della riunione a porte chiuse. Alle 18 Renato Lombardi già poteva proporre l'elezione a presidente di Gianni Agnelli per acclamazione. Il presidente del gruppo IFI-FIAT vi ha rinunciato per chiedere il più democratico responso delle urne: un gesto un po' simile a quello del presidente francese Giscad d'Estaing che si è recato all'Eliseo per l'insediamento camminando a piedi. Gli esponenti del grande capitale hanno bisogno di sfoggiare il massimo di demagogia specialmente quando non costa nulla: è un segno dei tempi.

Gianni Agnelli sarà assistito da quattro vicepresidenti: Eugenio Cefis, presidente del gruppo Montedison; Visentini della Olivetti; Pirelli del gruppo Pirelli-Dunlop; Locatelli, piccolo industriale del nord. I quattro saranno formalmente nominati dalla Giunta Esecutiva che si riunirà questo pomeriggio. Nella mattina di oggi verrà tenuta la seduta aperta alla stampa e agli invitati durante la quale parleranno Lombardi ed Agnelli (e forse il ministro dell'Industria De Mita).

L'ORGANIZZAZIONE — Il nuovo vertice dirigenziale, uscito da un compromesso Cefis-Agnelli, è stato presentato come una risposta alla crisi di rappresentatività della Confindustria rispetto alla platea e ai problemi del mondo imprenditoriale italiano. I fatti sembrano dimostrare che in realtà l'intesa può avere conciliato temporaneamente i dissapori fra gruppi monopolistici ed aperto la strada a più facili accordi di spartizione del finanziamento pubblico mentre i problemi di rappresentanza sono insanabilmente aperti.

Le aziende iscritte alla Confindustria, 85.375 fra iscritte e associate, hanno 2.594.000 dipendenti, vale a dire circa la metà degli addetti ad imprese industriali vere e proprie. Tuttavia 55.327 delle aziende iscritte alla Confindustria, cioè la grande maggioranza, hanno carattere artigianale ed hanno tutte i problemi tipici dell'azienda familiare. Le imprese sopra i 1000 dipendenti iscritte alla Confindustria sono 217 e quelle di 500-1000 dipendenti sono 377. Ormai si va delineando una situazione nella quale la maggior parte delle aziende medio-grandi ha carattere pubblico o con partecipazione di capitale statale; con problemi, quindi, di rappresentanza e di responsabilità diversi da quelli vigenti per l'impresa privata. Il tentativo di «recuperare» ignorando la diversità fra azienda privata e a partecipazione di capitale pubblico, esemplificata dalla presenza del presidente della Montedison che è una partecipazione statale (sia pure minoritaria), urta con motivi giuridici e politici: le Partecipazioni statali devono rispondere direttamente al potere rappresentativo dei loro programmi, dei risultati e dei metodi di gestione.

La rappresentanza di imprese industriali, inoltre, spetta alle Confederazioni dell'artigianato, alla CONFAPI-Confederazione della piccola industria e alle Associazioni delle cooperative di produzione. Il governo è in grave ed inammissibile ritardo nel riconoscere in tutte le sedi di consultazione un'adeguata presenza di queste rappresentanze che hanno ormai rotto in modo definitivo qualsiasi pretesa di monopolio della rappresentanza del mondo imprenditoriale.

PREVISIONI — L'assetto delle forme tradizionali del capitalismo italiano, su cui la Confindustria si è strettamente arroccata, è in crisi per l'emergere di interessi inconciliabili fra piccole e grandi imprese: diversità di accesso al credito, di rapporti con lo Stato (fisco e contributi), di forme di presenza sul mercato emergono con sempre maggiore chiarezza nell'analisi delle cause di inefficienza e di crisi dell'economia industriale. Ma vi è anche un ridimensionamento quantitativo a cui i gruppi monopolistici non sanno porre riparo e che la stessa Confindustria pone in evidenza.

Le previsioni della Confindustria per gli investimenti 1974-75, basate su rilevazioni dirette, pongono in evidenza che il prossimo anno l'industria investirebbe meno (5.150 miliardi) che nell'anno in corso (5.177 miliardi). Non c'è una risposta alla crisi in termini di aumento della produzione: già in questi mesi l'industria alimentare, nonostante le concentrazioni promosse dalla Montedison e dalle Partecipazioni statali, si presenta in declino. Non c'è risposta ai problemi del Mezzogiorno che risulta destinatario anche in questi due anni appena del 40% degli investimenti. L'esigenza di utilizzare meglio le piccole imprese, le partecipazioni statali, le imprese cooperative autogestite si presenta dunque come via obbligata per uscire dalla crisi. Quali altre vie alternative intendano seguire gli esponenti del grande padronato cercheremo di capirlo dal discorso di insediamento che Agnelli pronuncerà oggi.

r. s.

Delegazioni di inquilini ricevute da parlamentari comunisti

Delegazioni del Sindacato unitario inquilini e assegnatari, provenienti da Bologna, Milano, Firenze e Roma, hanno avuto ieri, alla Camera dei deputati, un incontro col gruppo comunista sul problema degli affitti

Le delegazioni, che erano accompagnate dall'on. Pietro Amendola, presidente, e Tozzetti, segretario del SUNIA, sono state ricevute dai compagni Busetto, Niccolai e Spagnoli

I dirigenti centrali e periferici del SUNIA, riferendosi alle dichiarazioni del governo nell'incontro con i sindacati, hanno espresso la loro «sdegnata protesta» per la mancanza di volontà politica e per la più che manifesta inefficienza dimostrata dal governo con il «metodo del rinvio» di ogni decisione, e hanno fatto presente la «inderogabile necessità che il preannunciato provvedimento di legge concernente l'ulteriore proroga al 31 dicembre '74 della vigente legislazione vincolistica contenga almeno innovazioni che formano oggetto delle ipotesi per una disciplina transitoria delle locazioni elaborata dal SUNIA».

Alla Camera

Votato il decreto su «cedolare secca» e riforma delle società

La Camera ha approvato, col voto contrario del PCI, la conversione del decreto sulla sosiddetta cedolare secca che comprende, in base ad un ampio lavoro di miglioramento effettuato dalla Commissione Finanza, numerose norme per la disciplina e il controllo delle società per azioni e delle Borse.

L'elemento nuovo è costituito dalla formazione di una Commissione nazionale di controllo sulle società che, in certa misura, avvia un processo di riforma della delicata materia.

Per quanto riguarda l'aspetto fiscale, il provvedimento prevede la istituzione di una trattenuta «secca» del 30 per cento sugli utili azionari, in luogo della normale imposizione sul reddito. Il ministro del Tesoro Colombo ha difeso questo regalo fiscale al grosso azionariato,

I comunisti si sono battuti (tramite emendamenti illustrati dai compagni Raffaelli, Coccia, Pellicani, Buzzoni, Vespignani e Cirillo) per democratizzare la Commissione, riaffermare il controllo pubblico sulle società e soprattutto estenderlo anche a quelle che non hanno titoli quotati in Borsa ma abbiano una certa consistenza finanziaria (in merito, è stato strappato un miglioramento legislativo), istaurare pene più severe per la violazione degli obbiighi di controllo.

Le ragioni dell'opposizione comunista, in specie al suo aspetto fiscale, sono state riassunte dal compagno D'Alema in una dichiarazione alla stampa. Egli ha innanzitutto notato che anche questo decreto testimonia di un agitarsi ansioso del governo, di una incapacità a governare l'economia.

In pratica, tutta la serie di misure adottate (dall'aumento del tasso di sconto alla stretta creditizia), non hanno avuto il risultato sperato; la stessa «cedolare secca» non è in grado di scoraggiare gli speculatori e di rimuovere l'ostilità al risparmio di rischio.

Dopo aver richiamato le notevoli modifiche migliorative apportate al testo governativo, D'Alema ha posto l'accento sull'elemento centrale di un reale avvio della riforma delle società per azioni: rendere possibile, con l'impostazione del bilancio tipo, un controllo pubblico che renda operativa la programmazione. Insufficiente resta la norma su aspetti rilevanti come la regolamentazione delle partecipazioni, i poteri e la composizione della Commissione. Ciò fa ancor più risaltare la esigenza di una riforma delle società e della Borsa che non può non connettersi con una nuova disciplina delle partecipazioni statali, e col controllo democratico su tutti gli enti pubblici.

Infine, D'Alema ha sollevato la rilevante questione, riproposta anche da questa vicenda, del rapporto tra governo e Parlamento. La cedolare «secca» poteva essere evitata e una riforma delle società poteva essere apprestata in base ad un normale disegno di legge. Perché allora il decreto? Perché esso è un comodo strumento per sfuggire alla sostanza complessiva del problema, per evitare possibili differenziazioni nella maggioranza, per condizionare il potere legislativo.

e. ro.

I nuovi orari dei locali pubblici

Il comitato tecnico per il contenimento dei consumi energetici, in relazione all'entrata in vigore dell'ora legale ha adottato le seguenti decisioni, con efficacia a partire da sabato 1° giugno:

1) di consentire lo spostamento di un'ora dell'orario di chiusura dei negozi, che rimane pertanto fissato alle ore 20;

2) di consentire lo spostamento di un'ora, e quindi fino alle 2,30 dell'orario di chiusura degli esercizi pubblici (bar, ristoranti, night club) che erano stati autorizzati a protrarre la apertura fino alle uno e trenta;

3) di tener fermo per i locali di pubblico spettacolo (cinema, teatri, arene) l'attuale orario di chiusura (0,30);

4) di consentire che le insegne luminose e le vetrine rimangano accese fino all'ora di chiusura dei relativi locali;

5) di spostare dalle 21 alle 22 l'orario di spegnimento delle insegne pubblicitarie;

6) di spostare di mezz'ora il termine di chiusura delle trasmissioni televisive.

DURANTE I LAVORI DELLA COMMISSIONE AGRICOLTURA DELLA CAMERA

Gravi affermazioni governative sulla legge per la zootecnia

Nell'esposizione del ministro Bisaglia nessuna eco del dramma di milioni di contadini e consumatori italiani — L'intervento del compagno Macaluso

Il ministro dell'Agricoltura, Bisaglia, ha svolto ieri nella competente commissione della Camera, una relazione sulle vicende comunitarie relative alla zootecnia.

Il ministro ha rilevato che il governo tende ad ottenere una ulteriore svalutazione della lira verde e la sospensione del «montante compensativo» negativo, in quanto oggi l'«unità di conto» (cioè la moneta di scambio nell'ambito della CEE) non può costituire una base certa del commercio comunitario a seguito delle note vicende monetarie.

Le dichiarazioni di Bisaglia sono state brevi, burocratiche, prive di valutazione politica: in esse non vi è stato neppure un cenno alla situazione delle imprese coltivatrici e al dramma di milioni di contadini e di consumatori italiani Rispondendo alle sollecitazioni di alcuni parlamentari il ministro ha fatto alcune affermazioni estremamente gravi sulla legge di emergenza per la zootecnia e sul cosiddetto piano carne ha detto in sostanza che questo secondo disegno assorbe la legge per gli interventi urgenti già approvata dal Parlamento e che lo stanziamento previsto nel quinquennio sarà complessivamente di 333 miliardi di lire, mentre come è noto la somma per il '74 destinata alla zootecnia si è ridotta a soli 17 miliardi.

Replicando, il compagno Macaluso ha sottolineato che non si può concordare con un esame dei nostri rapporti con la Comunità europea senza discutere degli orientamenti della politica agraria del governo e in particolare di quella zootecnica. E' chiaro infatti che quando si importa il 58% della carne necessaria al fabbisogno nazionale, si pone la questione di quali misure siano necessarie per mutare gli indirizzi di fondo. Ciò vale per tutti i settori produttivi In due anni — ha proseguito Macaluso — per responsabilità del governo e per le sue contraddizioni interne, il Parlamento non ha potuto varare nessuna legge di profondo rinnovamento dell'agricoltura, pure colpita da una crisi gravissima

Per quanto poi riguarda la situazione nella CEE bisogna partire dalla constatazione che non esiste un mercato europeo Occorre quindi puntare sulla abolizione dei montanti compensativi; in caso contrario non agiremo nella realtà e non salvaguarderemo la produzione italiana Noi ci rendiamo conto — ha concluso Macaluso — che è in atto uno scontro economico fra i varii paesi e che l'Italia deve assumere un chiaro atteggiamento politico di difesa della nostra economia e dei contadini produttori.

In commissione alla Camera

Approvate alcune misure per i giornali quotidiani

A Montecitorio, è stata approvata in via definitiva dalla commissione Interni la legge recante provvidenze a sostegno della editoria per l'anno 1973 Col provvedimento, si autorizza l'Ente cellulosa a pagare ai giornali quotidiani e alle grandi agenzie di stampa una integrazione sul prezzo della carta, per un complesso di 7 miliardi e 700 milioni.

La commissione Lavoro, per parte sua anch'essa riunita in sede legislativa, ha approvato in prima lettura la proposta di legge (primo firmatario Mosca, del PSI) che regola la posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione

Voto definitivo anche, alla commissione trasporti, per la legge istitutiva dell'albo degli autotrasportatori e del sistema delle tariffe a forcella, modificata al Senato ad iniziativa dei parlamentari comunisti. Non ha potuto essere votata, invece, la legge per l'ammodernamento e la ristrutturazione dei servizi di trasporto delle ferrovie meridionali sarde e gli autoservizi integrativi; il relatore (il dc Marzotto Caotorta) non si è presentato.

In sede referente, sempre a Montecitorio, si sono riunite congiuntamente le commissioni Interni e Trasporto, per lo avvio dell'esame del disegno di legge governativo e delle proposte di iniziativa parlamentare (tra cui due del PCI) e regionale, relativi alla riforma della radiotelevisione.

Infine, la commissione Affari costituzionali del Senato, riunita in sede deliberante, ha approvato la legge che istituisce la provincia di Oristano, in Sardegna.

Sempre alla commissione affari costituzionali del Senato riunita in sede deliberante, è stato approvato il disegno di legge governativo che aumenta l'organico dei funzionari di P.S direttivi e dirigenti.

Concluso a Taranto il congresso dell'ANCR

Eletti i nuovi dirigenti dell'Associazione combattenti

Decisa una manifestazione di protesta a Roma per pensioni e 336 - Riaffermato l'impegno per una ferma difesa delle istituzioni democratiche

Dal nostro inviato

TARANTO, 29

Con l'elezione dei presidente, del nuovo consiglio direttivo centrale, del collegio sindacale e del collegio dei probiviri, si sono conclusi i lavori del 14. congresso dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. Con l'approvazione della relazione del presidente uscente, avv. Renato Zavataro — che è stato confermato nella carica — e del presidente del congresso, on. Carboni, sono stati riaffermati i valori della libertà e dell'impegno per una ferma difesa delle istituzioni democratiche dello stato (impegno ribadito ieri nel documento con cui è stata condannata la barbara strage fascista di Brescia) e della pace tra i popoli.

Nonostante la diversità di orientamenti politici e ideali, il congresso dell'ANCR si è potuto concludere in un clima di concordia e con la riaffermazione del carattere unitario dell'associazione. La lista sulla quale hanno votato i delegati delle 96 federazioni provinciali, era stata concordata tra le varie componenti presenti nell'organizzazione di tutti i combattenti e reduci. Pressioni e interferenze esterne sono state fermamente respinte.

Nelle conclusioni sono stati anche ribaditi gli impegni concreti assunti nel corso del congresso di portare avanti con rinnovata energia la battaglia per la riforma del sistema pensionistico per gli ex combattenti e reduci, mutilati e invalidi e per l'estensione della «336», ormai conosciuta come la «legge dei sette anni».

Nei prossimi giorni verranno precisate le date e le modalità di una manifestazione nazionale di protesta che si svolgerà a Roma. Le opportune decisioni in proposito saranno assunte dal nuovo Consiglio direttivo centrale dell'Associazione, che sarà convocato per i prossimi giorni, per eleggere l'ufficio di presidenza e la giunta esecutiva. Ed ecco gli eletti, in ordine alfabetico, nel nuovo Consiglio direttivo centrale e negli altri organi dell'associazione.

Consiglio direttivo centrale: cav. Franco Agosto, avv. Sesto Baino, sen. Anelito Barontini, generale Giuseppe Berti, p.i. Giovanni Bertolotto, sen. Luigi Borsari, geometra Rodolfo Brizzi, m.o. prof. Werther Cacciatori, avv. Giuseppe Castagna, on. avv. Stefano Cavaliere, on. avv. Marcello Chiatante, rag. Guglielmo Cini, avv. Giorgio Colbertaldo, prof. Luigi Colombo, prof. Donato Corrente, prof. dott. Ugo Cozzoli, cav. di gr. cr. Antonio Cristiani, comm. ing. Giuseppe Crosara, comm. F. Franco Dal Negro, dottor Eugenio Di Bari, avv. Luigi Ferraris, comm. Luigi Flamini, dott. Gerardo Gentile, prof. Alfredo Incerti, on. prof. Luigi Gui, prof. Giovanni La Corte, on. avv. Rosario Lanza, on. prof. Stefano Le Noci, avv. Ugo Lonardo, prof. Vinicio Manfrini, comm. Michele Marocchi, comm. Franco Mattavelli, generale Eugenio Morra, on. avv. Giacomo Muratore, generale Cesare Patrassi, avv. Remo Pestarino, geometra Nino Quaglio, comm. Raniero Ranieri, on. Dino Saccenti, avv. Eugenio Sibilio, prof. Luigi Sidoli, maggiore Giorgio Sortino, avv. Davide Valeriani, on. Ruggero Villa.

Collegio sindacale: sindaci effettivi: ing. sott. Remo Antodicola, ing. Sebastiano Catalano, dottor Rodolfo Francioni, rag. Carmelo d'Amico, comm. Angelo Luciano Jannone, dottor Giovanni Villari. Sindaci supplenti: dott. Vincenzo Cappellari, cav. Alfredo Cascone, comm. Lucio Zuccari.

Collegio dei probiviri: presidente avv. Carlo Zaganelli, membri: comm. Sandro Sorbari sindaci; comm. Biagio Rossi. Presidente confermato avv. Renato Zavataro.

Sergio Pardera

I decreti scolastici oggi al Consiglio dei Ministri

Oggi il Consiglio dei ministri emana i decreti delegati per lo stato giuridico del personale della scuola (la legge delega fissava al 31 maggio il termine massimo per il varo dei provvedimenti).

Si tratta di sei testi, rispettivamente dedicati agli organi collegiali, alla posizione economica e giuridica dei docenti, alla sperimentazione, al personale non insegnante, ai docenti all'estero ed al lavoro straordinario del personale direttivo e ispettivo.

I decreti arrivano al Consiglio dei ministri dopo che i testi inizialmente predisposti dal ministero della Pubblica istruzione sono stati modificati sulla base sia dei risultati della vertenza che su alcuni di essi hanno condotto le Confederazioni e i sindacati scuola confederali col ministro Malfatti, sia degli emendamenti votati dalla Commissione mista per i pareri sui decreti,

Enrico, Giancarlo e Mirella Lannutti partecipano commossi al cordoglio della famiglia e dei compagni per la perdita di

FAUSTO NITTI

combattente di Spagna e della Resistenza, militante socialista, esempio luminoso di dedizione alla causa della libertà dei popoli.

Roma, 29 maggio 1974.